

STORIA E ARCHEOLOGIA

I Sanniti, pur essendo un popolo molto antico, non vissero nella legenda, ma in un'epoca molto studiata e descritta dagli storici, che parlano di essi come uomini straordinariamente attivi, laboriosi, tenaci e quanto mai bellicosi, i quali rimasero famosi nella storia d'Italia per le loro imprese e per l'abbandanza che seppero creare nel loro territorio, anche se in buona parte montano ed impervio e privo di qualsiasi ricchezza del sottosuolo.

Coloro che hanno scritto di essi sono in ispecie gli storici greci e latini, tra cui Strabone, Polibio e Tito Livio. Ve ne furono però altri, tristemente famosi, chiamati Annalisti, dei quali avremo più in là occasione di parlare, perchè di proposito stravolsero la storia di Roma e del Sannio.

Se si considera l'importanza del ruolo dei Sanniti svolto nella storia, non si può rimanere sorpresi che nell'antichità questi abbiano suscitato tanto scarso interesse, che "nessuno all'epoca -come ha scritto il Salmon- ne abbia fatto oggetto di una trattazione e di una ricerca indipendente e di una approfondita attenzione con una pubblicazione, chiara ed obiettiva, sulle guerre da essi combattute, sulle terre da loro abitate e sulla civiltà da essi raggiunta, scritta in modo da non lasciar adito a contraddizioni ed incertezze, come invece è avvenuto".

A noi non sono pervenute opere scritte dagli stessi Sanniti. Riteniamo al riguardo che tali opere siano andate smarrite, come nel tempo sono andati perduti ben 107 dei 142 Libri che costituivano in origine gli Annali di Tito Livio e tante altre opere di storici greci e latini, scritti in una lingua che è sempre stata studiata.

Infatti, ad esempio, andarono perdute, se non addirittura distrutte, tutte le opere, nessuna esclusa, di Nerazio Prisco, celebre giureconsulto nato Saepinum e di origine sannita. Testimonianze, però, della sua grande cultura giuridica ed anche letteraria, vengono rilevate dalle oltre 170 citazioni di sua opere nel famoso "DIGESTO", che è una raccolta

IL POPOLO SANNITA

SECONDO IL PARERE DI ILLUSTRI STORICI

di GIOACCHINO BERARDI



Una rara pittura di guerrieri Sanniti che si trovava in una tomba di Paestum ed ora custodita nel Museo Nazionale di Napoli

IN QUESTO SUPPLEMENTO SI RIPORTANO, ANCHE SE BREVEMENTE, I PENSIERI SULLA CULTURA E LA CIVILTÀ DEI SANNITI DI TRE ILLUSTRI STORICI DI TRE EPOCHE DIVERSE (GIUSEPPE MARIA GALANTI, ALFONSO PERRELLA E TEODORO PALMON), I QUALI HANNO FATTO STUDI PARTICOLARI SUL SANNIO, ATTINGENDO DA FONTI DIVERSE E SEPPERO COGLIERE DA QUESTE (STORICI CLASSICI, LATINI E GRECI) LE CARATTERISTICHE PIÙ PECULIARI DEL POPOLO SANNITA.

di leggi romane voluta dall'Imperatore Giustiniano.

E perciò coloro che hanno eseguito studi circa le vicende di tale popolo, il suo assetto territoriale, sociale e politico, il suo ordinamento civile e militare e le sue guerre da esso combattute, si son dovuti necessariamente riferire a quel poco che, marginalmente, è stato scritto di esso nel trattare delle imprese degli altri popoli.

Tuttavia le informazioni che ci sono state fornite, anche se scarse, debbono essere da noi tenute in grande considerazione perchè sono le uniche a noi pervenute.

I Sanniti ai loro tempi furono oggetto di una parvenza di trattazione solo in occasione delle guerre che essi combatterono contro Roma e la loro descrizione venne fatta esclusivamente dal punto di vista dei loro vincitori che non dimenticarono per lungo tempo il loro odiato nemico sannita e tramandarono di questo solo le notizie che credettero e lo fecero, ovviamente, nel modo che ritennero, molto spesso a detrimento della loro obiettività.

Il problema che ora si pone all'attenzione di chi ha il desiderio di rendersi conto della vera storia dei Sanniti è quello di conoscere se questi in effetti raggiunsero o meno un grado di cultura e di civiltà pari all'importanza delle loro conquiste territoriali ed alla costituzione delle importanti colonie da loro create nel mediterraneo d'Italia.

Cultura e civiltà di solito vanno di pari passo con i successi militari e con l'espansione territoriale, nel senso che se un popolo non è dotato delle necessarie doti di pensiero e di studio non può essere in grado di conquistare le straordinarie mete cui il Sannio pervenne per esclusivo suo merito.

La sua leggenda, ormai millenaria, ha avuto larghissimo seguito sino a poche decine di anni fa e ci ha fatto inorgoglire per le imprese dei nostri antichi avi, che erano stati paragonati agli Spartani, famosi per il loro eroismo, dai quali qualcuno (Adriano La Regina) ha scritto che probabilmente fossero discendenti.



RENAULT

Muoversi, oggi.

OFFICINA AUTORIZZATA

Assistenza - Ricambi
Vendita Nuovo - Usato
Stazione Diagnosi

R.O.M. automobili

di MANZO Michele & Ernesto

00148 Roma - Via Portuense, 731g - Tel. 6531887



Il Piripicchio

di Manzo Antonella
Bomboniere
e Regali

a tutti i lettori de "la vianova" sconti particolari

Via Tommaso da Celano, 57/59 Roma

Tel. 06/7807945

Si eseguono lavorazioni artistiche in ferro battuto per oggetti di arredo interno ed esterno

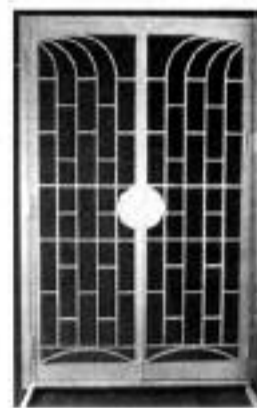
FERNANDO IZZI

Tel. 0874/76476

Torella del Sannio (CB)

INFISSI - FERRO BATTUTO
E CARPENTERIA METALLICA

Morsella parte vi offre una serie di comodi servizi commerciali, come preventivi gratuiti direttamente a casa vostra, facilitazione dei pagamenti fino a 4 mesi senza interessi e inoltre garantisce prezzi concorrenziali in quanto realizza nelle proprie officine l'articolo da voi commissionato.



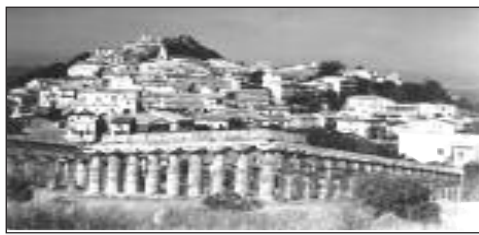
Le porte e finestre Morsella sono sicure, affidabili, belle. Ma la produzione Morsella non si limita a questo. E' in grado di fornirvi grate, armadi blindati, le nuove finestre in alluminio a giunto aperto, serrature di sicurezza tipiche con doppia mappa e con 12 punti di sicurezza, cassaforti in acciaio e manganese con segreto e chiavi, porte inferiate con rostro antistrappo, porte blindate con soglia mobile automatica antispiffero e qualsiasi tipo di lavorazione in ferro battuto.



La professionalità

Morsella Porte garantendo l'affidabilità dei suoi prodotti, risolve al meglio qualsiasi problema di sicurezza. Utilizzando materiali di alta qualità, un'accurata progettazione, una linea elegante, il prodotto Morsella Porte diventa un elemento di arredo perfettamente sicuro ed altrettanto perfettamente inserito in ogni ambiente.





STORIA E ARCHEOLOGIA

GIUSEPPE MARIA GALANTI

GIUSEPPE MARIA GALANTI (SANTA CROCE DEL SANNO: 1743=1806) DISCEPOLO DELLO STORICO GENOVESE, PUBBLICÒ A NAPOLI NEL 1781 LA "DESCRIZIONE DELLO STATO ANTICO ED ATTUALE DEL CONTADO DEL MOLISE". ECCO, IN SINTESI, QUANTO EGLI CI RACCONTA DEL SANNO E DEI SANNITI.

"Questa contrada, la quale è tenuta oggi in picciola considerazione, fu già sede illustre di popoli numerosi e potenti, i quali per quasi cent'anni contrastarono ai Romani l'impero d'Italia. Perderebbe molto di pregio la mia opera, se non mi dassi la pena di dimostrare ciò che un tempo questa regione è stata, onde si conoscesse quello che potrebbe un'altra volta divenire.

La storia dei Sanniti non è che una serie mai interrotta di battaglie, che si veggono rinnovate ogni anno con uguali forze e coraggio. Livio ce lo descrive come le maggiori che ebbero i Romani, e come le più singolari. Chiunque legge attentamente la loro storia, deve per forza concludere che i Romani riuscirono vittoriosi solo perchè ebbero generali abilissimi a comandare eserciti fanatici e superstiziosi.

Questa parte d'Italia - la terra del Contado di Molise - fu un tempo piena di città popolose, che, oltre Roma, non esistevano ai tempi di Augusto. Bovianum, la capitale dei Sanniti Pentri, passava per una delle più grandi e delle più magnifiche d'Italia. Il Console Papirio dovette durare molta fatica per prendere Sepino. Settemilaquattrocento furono i morti e intorno a tremila i prigionieri. Ciò mostra una popolazione per lo meno di 60.000 persone.

Cominio ed Aquilonia racchiudevano una popolazione immensa. Quando il Console Carvilio prese Cominio, 15.000 Sanniti si unirono nella piazza e con istupendo ardore tentarono di combattere coi Romani.

Grande era "l'opulenza" dei Sanniti e addirittura "prodigiosa" era il numero della loro popolazione, sparsa in numerose e ricche città, mentre, con stridente contrasto, oggidi in tutto il paese che compone le antiche regioni del Sannio, non vi è alcuna città che possa stare a fronte delle altre del Regno delle Due Sicilie, le quali sono ancora poca cosa.

"Murgantia, Volana, Tiferno, Duronia, Romulea, Isernia erano città popolate e forti che appartenevano ai Sanniti Pentri.

Mentre i Sanniti sapevano battersi con ostinazione e morire con intrepidezza per la patria, i Romani avevano dalla loro lo spirito di conquista, alla quale sola cagione erano dovuti tutti i loro trionfi, di modo che ai Romani fu più possibile di sterminare i Sanniti che di sottometerli. E per lo spazio di 70 anni che durarono le guerre sannitiche dice Eutropio, morirono 200.000 Sanniti.

Al valore corrispondevano presso i Sanniti le virtù civili, il che spiega come queste popolazioni, che per estensione di territorio "appena formavano l'ottava parte del presente Regno di Napoli, potessero mettere più volte la potenza romana sull'orlo della rovina.

"L'origine di una sì formidabile potenza consisteva nella Costituzione che reggeva questo antico popolo, costituzione purtroppo in gran parte sconosciuta ed oscura, perchè i Romani, che non conobbero le nazioni che per soggiogarle, distrussero i monumenti della loro storia.

I Sanniti erano ordinati in piccole Repubbliche confederate, ma indipendenti, il che faceva sì che essi vivessero "liberi e con-

cordi, senza alcuna gelosia, ambizione o timore". "Il fondamento del loro ordinamento, elementare ma saldo, era costituito dai costumi, i quali soltanto potevano sostenere la moderazione, la frugalità, l'economia e rendere superflue ed inutili le ricchezze".

La politica poggiava, infatti, su di "un sistema morale" e cioè sulle "virtù civili della temperanza e della laboriosità. Le loro leggi politiche erano le più conformi all'ordine della natura e dell'uguaglianza, quali si potevano ancora riscontrare presso alcuni popoli, che le nazioni corrotte chiamavano barbari".

"Si dice che i Sanniti fossero considerati incivili perchè praticavano l'agricoltura e la pastorizia. Invece era tutt'altro. L'agricoltura, infatti, costituiva la loro principale attività produttiva, unitamente alla pastorizia, il che non si riscontra nelle popolazioni selvagge e primitive, che ad essi consentiva di vivere in una abbondanza a noi sconosciuta".

"Le piccole repubbliche sannite erano essenzialmente agricole e, specialmente perchè tali, erano composte di cittadini buoni, sobri, amici del dovere, dell'onore, della giustizia, della patria, sempre pronti a trasformarsi all'occorrenza in buoni soldati".

"Essi erano talmente legati agli ideali di libertà, di democrazia e di patria, al punto da non poterli considerare scindibili dalla vita stessa e difatti essi preferivano la distruzione alla servitù".

La proprietà della terra era ben ripartita e venivano aborriti "gli eccessi sia della opulenza che della mendicizia".

"Non sussistendo nè classi nè ceti privilegiati, non si avevano "cittadini che riguardassero la società per soli interessi particolari del proprio stato", per cui la nazione era composta di cittadini uniti da un interesse comune, come l'indipendenza e la libertà. I Sanniti erano scarsamente dediti al commercio ed a loro erano sconosciuti l'ozio, il lusso, il gusto delle arti inutili, vizi che ora concentrano la produzione ed il consumo nelle città, rovinando l'agricoltura e pauperizzando quella classe che vive di sola fatica".

"Oggidi le ricchezze, i comodi, i piaceri sono nelle città; la miseria nelle campagne. Le feste, le profusioni delle capitali non sono che il prodotto delle lagrime del contadino, del più misero contadino.

Il lusso ha fatto degenerare la specie umana ed ad una vita attiva è succeduta una vita sedentaria; in luogo di cittadini generosi, forti e attivi, abbiamo uomini deboli, malsani ed abbiotti".

Aggiunge poi il Galanti: "Tale felice stato di cose cessò traumaticamente con la conquista romana. Mentre i Sanniti non si armavano che per la difesa e non erano gelosi che della loro

libertà e non conoscevano lo spirito di conquista, per i Romani, all'opposto, questo fu la sola arte che coltivarono".

Circa quest'ultima asserzione c'è da nutrire qualche dubbio, perchè attraverso la storia sappiamo che anche i Sanniti furono desiderosi di nuove terre, anche se non per il semplice scopo di conquista, ma per allargare il loro territorio di nuovi pascoli necessari al numeroso bestiame di allevamento.

Vi è da ricordare anche che i Sanniti entrarono in concorrenza con Roma per la conquista della Campania che aveva terreni fertillissimi; ciò condusse all'inizio delle due ostilità fra le due nazioni.

Il Galanti, terminata la sua accesa diatriba contro la mollezza dei costumi del Regno di Napoli, ne inizia un'altra contro i Romani, con una violenta e dura requisitoria: "lo spirito di distruzione fu per i Romani la prima delle virtù civili, al punto che Roma divenne grande per la distruzione di tutti gli altri popoli, per cui tutta la storia romana non è che il racconto funesto della distruzione delle altre nazioni."

"L'opulenza dei Sanniti era molto sorprendente. Le loro armi e le loro vesti erano così ricche e di tanta magnificenza, che erano da tutti con meraviglia riguardate, ed i Romani che ne avevano fatto bottino, se ne servirono per ornare le loro piazze ed i loro templi. A considerare le guerre succedutesi senza interruzione dei Sanniti con i Romani, le guarnigioni delle loro città, i loro grandi eserciti che ogni anno si rinnovano, si deve concludere che prodigiosa doveva essere la loro popolazione."

Livio ci dice, aggiunge il Galanti, che perfino il Monte Matese "sebbene orrido e sassoso, era tuttavia nei suoi gioghi "abitato vicatim", ch'è quanto dire in piccoli casali".

"Veggiamo nella storia che i Sanniti, sebbene soffrano sanguinose disfate, si trovano tuttavolta in campagna con eserciti sempre più numerosi. Nè è a credere che essi togliessero all'agricoltura, alla pastorizia, alle arti ed al traffico troppo gran numero di cittadini. Tanto che Livio parla di mercati sanniti in tempi di guerra".

"E' una grande sventura che di un popolo così celebre non abbiamo gli Statuti, di cui oggi non vi è più traccia, come gli abbiamo di Sparta e di Atene. La cosa più interessante sarebbe stato di conoscere la Costituzione di questo antico popolo che dava origine ad una sì formidabile potenza. Ne siamo allo scuro, perchè i Romani non conobbero le nazioni se non per soggiogarle, distruggendo tutti i monumenti della loro storia. Piccioli fatti sono sufficienti a farcela in parte congetturare, soprattutto se ci faremo avanti agli occhi lo stato degli altri

popoli d'Italia e lo stato attuale degli Svizzeri, che sembrano un'immagine di quelli".

"I popoli d'Italia, in quell'età, vivevano in piccole Repubbliche, l'una indipendente dall'altra. Per lo più una città, con i suoi casali, formava una Repubblica che si governava con le sue proprie leggi e con i propri magistrati.

Quelli che erano individuati sotto un medesimo nome nazionale, nel bisogno, si congregavano in Concili per deliberare degli affari comuni.

Ciascuno nulladimeno decideva sovraneamente della pace e della guerra, quando gli piacesse. I Concili servivano di vincolo ai popoli dallo stesso nome. Stati liberi ed indipendenti che erano tuttavolta congiunti ed insieme uniti, senza gelosia o timori, da un unico fondamento che consisteva nei costumi".

"I costumi infatti costituivano il loro vero potere e così anche la loro solida virtù. Quanto questi, da soli, diano forza al governo, si vide nell'antica età presso gli Spartani. Perchè per opera dei costumi si sono ottenuti dei prodigi di coraggio, di valore, di amor di patria".

"La Costituzione deve essere imparziale, perchè uno stato sia potente, florido e felice. La distribuzione delle terre era la sola sorgente di dissensione, perchè l'agricoltura era la sola occupazione del cittadino. Di qui deriva che la politica, in tempo di pace, era tutta rivolta all'agricoltura, alla pastorizia ed alle altre arti necessaria alla vita".

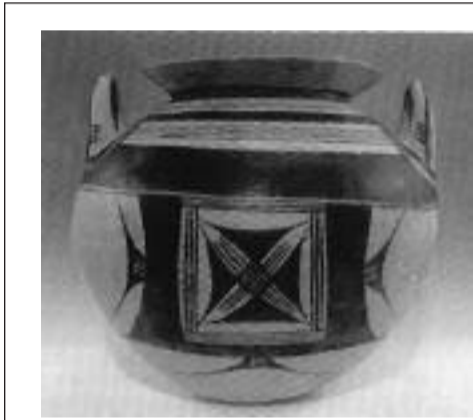
"L'emblema che i Sanniti avevano del toro, indica ancora un popolo di contadini amante della pace, che andava in guerra solo per difendersi e mai per lo scopo di fare saccheggi e razzie, cose lontane dal loro carattere di gente amante della quiete e desiderosa di vivere in pace e nella solitudine.

I Romani invece disdegnavano la coltivazione dei terreni e la pastorizia con la nascita della Repubblica. Erano ambiziosi e quando si armarono lo fecero solo per conquistare e distruggere. E nel vero della storia romana non è che il racconto funesto della distruzione delle nazioni. Nel 375 di Roma, da Camillo fu distrutta Veio, che, per grandezza e magnificenza non aveva di che cedere alle altre città", come si ha da Tito Livio".

"Nella fine del IV secolo di Roma furono presi, incendiati e distrutti quarantuno paesi degli Equini, come ci ricorda Plinio, il quale aggiunge che erano stati distrutti popoli degli Equicoli, i Comini, i Tadiati, gli Audici e gli Alfaterni e che tale destino soffersero molti popoli degli Umbri e cinquanta popoli del Lazio". "Distrussero, dice il Galanti, i Romani nel 489 Voltino, una delle città principali dell'Etruria, dove furono trattate e portate a Roma duemila statue".

"Patercolo, parlando di Scipione Africano, dice che "nessun capitano rendette il nome suo più immortale per distruzione di gloriose città".

Tutto quanto il Galanti ha scritto è da condividere in pieno, salvo che tra le tribù sannite regnasse sempre piena armonia e che queste non fossero gelose l'una delle altre. Ma di ciò avremo occasione di parlare a lungo in seguito.



Olla di tipo Daunio trovata a Guglionesi

BLINDARREDA

dei F.lli Ricciuto
PORTE CORAZZATE - SISTEMI DI SICUREZZA
MANUFATTI IN LEGNO E AFFINI
00132 ROMA - Via Bovallino, 23 - Tel. 20762411 - 2031331

BANCO ORTOFRUTTICOLO
di CLAUDIO SANTILLI

Servizio a domicilio e per ristoranti
Mercato Gianicolense - Banco n. 61
P.zza S. Giovanni di Dio
Tel. 0330/735583 - 06/65745522

Q8 PIALFA s.a.s.

di Berardo Pietro & C.



officina meccanica
convenzionata - F.lli Delliperi
Circ.ne Gianicolense, 255 - tel.e fax 06-58206062

- stazione di rifornimento 24 ore
- auto market
- lavaggio auto, moto, furgoni
- lavaggio speciale per tappezzeria e motore
- graffittaggio

SUPER GARAGE
BRISSE

DI
BERARDO OTTAVIO

Via A. Brisse, 20/G - ROMA
Telefono 55 66 379

FALEGNAMERIA
ARTIGIANALE

CARMINE
D'AMICO

Via Guido Montpellier, 60
00166 Roma
Tel. 06/6240652 - 6240386 (fax)
cell. 0337/725584

LA NATURA A CASA VOSTRA
CURARSI CON LE ERBE

LUCIA DE PALO

Vi illustrerà i prodotti di una nota casa svizzera per la cura-pulizia e igiene del corpo

Via Galatea, 162 - 00155 Roma
Tel. 06/22.90.905

IMPRESA EDILE
D'AMICO PASQUALE

Rione del Pozzo - Duronia
Tel. 0874-769116



- nuove costruzioni
- ristrutturazioni
- manutenzioni preventivi gratuiti



STORIA E ARCHEOLOGIA

ALFONSO PERRELLA

ALFONSO PERRELLA STORICO ILLUSTRE, ORIGINARIO DI CANTALUPO, MEMBRO DELLA COMMISSIONE DELLE ANTICHITÀ, SCAVI E MONUMENTI DEL MOLISE, SCRISSE, TRA L'ALTRO, UN INTERESSANTE LIBRO DAL TITOLO "STORIA DELL'ANTICO SANNIO" (1872), DEL QUALE RIPORTIAMO I PASSI PIÙ ATTINENTI ALL'ARGOMENTO CHE DESIDERIAMO AFFRONTARE E CIOÈ LA CIVILTÀ DEI SANNITI.

"Stabilitisi i Sanniti nelle contrade sulle pendici del Matese, cominciarono a fabbricare villaggi e città, a promuovere le industrie, il commercio, la pastorizia, a coltivare la terra, ed a prosperare. Sicchè in breve tempo diventarono un popolo civile, potente e forte.

Si reggevano in una confederazione di piccoli stati separati, che, per le guerre e per altro affare importante, si riunivano nelle Diete, per difendere la propria indipendenza e per discutere sul bene della patria. Ma le loro deliberazioni non erano valedoli, se non dopo che erano confermate dal Senato di ciascun stato particolare.

E ciò fu la causa della rovina dei Sanniti, perchè nelle guerre specialmente ogni tribù voleva avere per Capo una persona propria, per prevalere sulle altre, e ciò rendeva inevitabili le discordie.

Al contrario i Romani avevano un solo comandante ed avevano un solo pensiero e formavano un solo popolo.

Per comune consenso degli scrittori, i Sanniti formavano la nazione più potente e più guerriera di tutti gli altri popoli italici, perchè non erano mossi dall'interesse o ambizione, ma dall'amore della propria libertà.

I Sanniti avrebbero conquistato tutta l'Italia se avessero formato uno stato unito ed una Confederazione fortemente unita ed una propria Costituzione.

Ma a differenza dei Romani, mettevano in cima a tutto il godimento della più grande libertà possibile; essi ne facevano conto più della potenza e forse più la stessa conservazione dello stato.

Gli storici ci fanno vedere i Sanniti sobri, austeri, amanti del lavoro, anche fra l'abbondanza e la ricchezza.

Più che spartana era la loro educazione; le madri avvezavano i figliuoli ai più duri lavori della campagna, a maneggiare la zappa e la scure ad aggiogare i buoi, a guidare gli armenti anche sotto i cocenti raggi del sole ricoperti di leggere vesti, e sotto la pioggia e la neve ed i venti gelati. Questi ed altri austeri esercizi dettano certamente ai Sanniti l'impronta di quel robusto carattere che si segno per un generoso disprezzo del pericolo e della morte".

"E' certo che i Sanniti, se non fossero stati abbandonati a se stessi dallo stato, non sarebbero mai stati soggiogati dai Romani. Se da una costituzione simile a quella dei Romani fossero stati regolati e avessero goduto di quella unità che i popoli antichi dovettero ad una capitale preponderante, sarebbero stati addirittura imbattibili. Roma ha riunito nel suo impero tutti i popoli che ha vinto invece nel Sannio ci erano i Sanniti di Capua, di Cuma, etc...e tanti Sanniti non formavano un Sannio.

I Romani, come appresero dai Sanniti l'arte della guerra e appresero da questi anche l'agricoltura, anzi ne imitarono l'aratro, il quale era composto da un semplice trave di olmo,

ricurvo in modo da adattare i buoi e fendere più agevolmente il terreno.

L'abbondanza in cui essi vivevano fece crescere grandemente il loro numero, perchè la produzione va sempre pari con la nutrizione.

Gli storici fanno le meraviglie come il Sannio abbia potuto avere tanti abitanti in paragone delle altre nazioni, tenuto conto della sua estensione territoriale.

Essi abitavano "vicatim montibus", come dice Livio, cioè in piccoli villaggi e casolari e perfino le alte cime del Matese erano popolate; ciò non vuol dire però che fossero privi di città belle e popolose come Sepino, Boiano, Aquilonia, Murgantia, Isernia, Trivento, Romulea, Duronia ecc... tutte fortificate con mura e torri, sicuro indizio, dice il Micali, di costumi civili e di una stabile forma di governo, non che di una numerosa popolazione.

I Sanniti parlavano la lingua osca della quale ora, grazie agli studi "pazienti" de' filologi ed archeologi" (tra i quali sono da annoverare principalmente l'Avellino, il Garucci, il Mommsen, il Cremonese) si sa come era formata, come si legge e se ne spiega.

L'anzidetta lingua si scriveva materialmente in tre modi e cioè da destra a sinistra, da sinistra a destra e progressivamente da destra a sinistra, come fa l'aratro.

Il lusso, la demoralizzazione, che regnavano nella Campania e tra le colonie greche non penetrarono punto fra i Sanniti, che cercarono di fare sfoggio di ricchezza soltanto nelle vesti guerresche, ciò che anzi ad un popolo forte si addice.

Le donne sannite menavano vita laboriosa ed austera ed erano specialmente abili nel lavorare la lana, nel tesserla e nel disbrigare le faccende domestiche, come ci assicura lo stesso Orazio, che era di origine Sabella.

Esse vestivano un costume particolare. Un'idea di quell'antica foggia di vestire si ritrova oggi in Roccamandolfi, in Campochiaro, in Baranello e Frosolone fra le donne contadine".

Si tenga presente che Alfonso Perrella pubblicò il suo libro nel 1872, quando ancora era in uso tale foggia di vestire da parte delle donne, che ora non si usa più, se non nei balli tradizionali e nelle cerimonie folcloristiche.

Negli altri popoli la donna era tenuta in nessuna considerazione, ma tra i Sanniti essa formava parte principale dell'educazione e della prosperità del paese.

"Il Sannio degli antichi tempi era fertilissimo, non tanto per la bontà del terreno, allora argilloso come ora, quanto per l'arte e l'affetto con cui

veniva lavorato.

Di questa arte noi poco o nulla conosciamo - dice il Perrella -. Bisogna ritenere che il terreno duro da lavorare, divenne fertile soltanto per la costanza e l'attaccamento dei Sanniti.

Ne è prova la grande quantità di frumento che si produceva, secondo la testimonianza degli scrittori. Livio, infatti, dice che i Romani, affetti da carestia grande, nel 344 a.C. mandarono legati ai Sanniti richiedendo frumento per le legioni, che sembra venne rifiutato.

In quel tempo nel Sannio qualificare un uomo per agricoltore o per pastore era un grande elogio; e di

fatti quelle mani che avevano condotto l'esercito alle battaglie e avevano dettato leggi ed amministrato giustizia, quelle stesse mani guidavano l'aratro e menavano al pascolo gli armenti".

"I Sanniti, infatti, furono specialmente accorti pastori e conobbero l'arte della concimazione".

"Quantunque non sia giunto a noi nessun libro manoscritto degli antichi Sanniti, pure è certo che ne avevano e Livio ci ricorda quelli di cui fecero uso i sacerdoti nel giuramento delle legioni sannitiche e dice che erano antichissimi.

Le scienze furono coltivate, quantunque queste non collimassero con la loro indole guerriera. I loro generali dovevano essere molto dotti nelle strategie, come ne diede prova il giovane Caio Ponzio, che con una cognizione di queste scienze, fece cadere i Romani nelle Forche Caudine e li strinse in modo da non farli muovere di un passo.

Lo stesso Cicerone ci fa conoscere, per sperimentato capitano ed abile politico, l'altro Ponzio (al termine della Guerra sociale, questi prese nell'82 a.C. il comando dei Sanniti per opporsi a Silla), che per poco non conquistò Roma, sotto le cui mura fu fatto prigioniero e poi decapitato dai Romani, in abuso dei fieri diritti della vittoria.

Anche l'architettura, la scultura e le altre belle arti dovettero essere somme e ce lo dimostrano molti idoli, le statue e gli altri oggetti che si rinvengono nella nostra Regione.

Residui certamente preziosi e rari andarono ad arricchire i Romani e la loro capitale, dopo i molti saccheggi.

I magnifici avanzi messi in luce a Pietrabbondante richiamarono dotti uomini tra i quali il celebre Teodoro Mommsen, che venne dalla Germania nel 1846 e Ruggiero Bonghi, che, con vari giovani milanesi, si portò ad ammirarli.

La storia sannitica, abbreviata,

monca, e spesso sospetta di parzialità, che rimane degli scritti degli storici greci e latini, verrà in più parti accresciuta, supplita e ricondotta al vero della scoperta di questi monumenti, ed oggetti, perchè con la illustrazione di essi, si fa più nota la personalità dei Sanniti e la loro vita sì interiore che pubblica.

Ponevano grande studio gli antichi nel coniare monete ed anche i Sanniti ne ebbero molte e bellissime, specialmente quelle battute al tempo della guerra sociale, non inferiori a quelle che si coniavano nello stesso tempo a Roma.

Vanno da ricordare quelle di Isernia di vari tipi. In uno vedesi una testa rappresentante un VULCANO con la leggenda, attorno VOLCANOM. Nel rovescio trovasi scritto in alcune "Aesernino", in altre "Isern" oppure "Latino".

In altre vedesi la testa di Pallade con una clava dietro e con la leggenda "Aesernim".

Con Vulcano, dio del fuoco, volevano forse simboleggiare il suo vulcanico d'Isernia, perchè è fama che questa città (e propriamente ove ora sorge l'acqua sulfurea e ferrata), nei tempi preistorici sia stato in attività un monticello, dall'igneo elemento.

Anche Murgantia (presso Morcone) ebbe le sue particolari monete con la testa di Apollo coronata di alloro e con epigrafe Murgantia, avente al rovescio una testa di bue con volto umano.

Ad Aquilonia furono coniate monete con la leggenda in caratteri oschi ACUDUNNIAD, ad Alife con Altibanom.

Anche Larino battè monete e pure Trivento con Trebintum..

Altre monete furono coniate dopo l'episodio delle Forche Caudine nel 321 a.C., in ricordo dell'avvenimento.

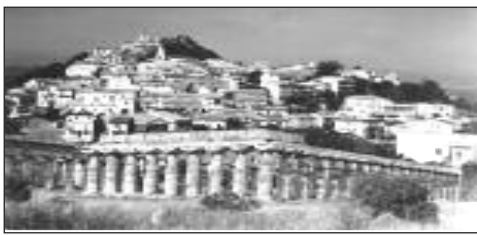
Ma fra tutte le monete sannitiche, le più notevoli di menzione sono quelle della capitale del Sannio Pentro, cioè di Boiano. Esse hanno da una parte una testa di donna, che indica la stessa città di Boiano, attorno alla quale evvi l'iscrizione in carattere osco che si legge da destra a sinistra: "VETULIA". Dall'altra parte evvi il Dio della guerra, cioè Marte."

Il Niebur, parlando della guerra che i Romani ebbero con i Sanniti, scrisse: "Se questo popolo non si fosse punto limitato a paragonarsi a Roma sotto il rapporto della popolazione, del coraggio, dell'arte della guerra, se avesse concentrate le sue forze in una capitale, che era il solo modo come avessero potuto stare riuniti in un solo Stato, i Sanniti avrebbero trionfato dei Romani e conquisca la supremazia. Tanto ci dice la storia delle loro guerre, della loro ferma resistenza, della loro caduta". (Storia Romana: vol 2°, pag. 51).

Alfonso Perrella inquadra più compiutamente del Galante che cosa i Sanniti intendessero per "libertà", "concordia" ed assenza di gelosia tra le varie Tribù della Confederazione.



"Kolyx" a vernice nera rinvenuta nei pressi di Larino



STORIA E ARCHEOLOGIA

TEODORO SALMON

TEODORO SALMON, OLTRE AD ATTINGERE NOTIZIE ALLE FONTI DEI CITATI STORICI CLASSICI GRECI E LATINI DI ECCELTA E COMPROVATA FAMA (PER GIUNTA VISSUTI IN EPOCA DI POCO POSTERIORE A QUELLA DEI FATTI), NON SI È SAPUTO DISTACCARE DAL CONTENUTO DEI LIBERCOLI SCRITTI A FAVORE DI CHI MEGLIO LI PAGAVA, E CIOÈ DEI FAMOSI E DEPRECATI ANNALISTI DELL'EPOCA DI SILLA, CHE FU QUELLA IN CUI IN ROMA DILAGAVANO LA CORRUZIONE, GLI ASTI POLITICI E LA LOTTA DI CLASSE.

Ricordiamo che la sua opera è da ritenersi la più completa ed organica che sia stata scritta sul Sannio ed i Sanniti, ma dobbiamo necessariamente mettere in risalto che egli da vero cronista, non ha esitato dal riportare volutamente anche tutto quanto di più infamante gli anzidetti Analisti, anche per disposizioni di chi li foraggiava (Silla ed i suoi adepti), scrivevano sul conto del popolo sannita dal Salmon stesso ritenuto come il nemico che più degli altri tenne in scacco la Repubblica romana, rivaleggiando con lei ed impedendole per alcuni secoli di raggiungere la supremazia nel Meridione d'Italia. Era diventato il Sannio il nemico da colpire in tutti i modi, sia militarmente che col discredito da colpire in ogni occasione.

Teodoro Salmon, storico inglese molto apprezzato, pubblicò nel 1977 in lingua italiana una monografia su "il Sannio ed i Sanniti". Egli aveva in precedenza dedicato altri numerosi studi alla storia dei popoli italici e dell'antica Roma.

"I Sanniti- egli scrive- sono gli unici dei popoli italici che appaiono importanti nell'espansione romana. Infatti essi hanno ispirato in parte i migliori scritti di Tito Livio, ed hanno, suscitato da parte sua un generoso tributo, perché il periodo della loro grandezza era 'l'era eroica di Roma'" (Pag. 5).

"Di tutti popoli con cui i Romani si trovavano a dover contendere la supremazia sull'Italia, nessuno fu più minaccioso dei Sanniti. Forti e valenti, essi possedevano il territorio più ampio ed un temperamento più risoluto di qualunque altra nazione della penisola.

Erano abbastanza numerosi e coraggiosi da rifiutare di sottomettersi docilmente a Roma e la resistenza militare e politica che le opposero fu delle più strenue; essi ed essi soli rivaleggiarono in modo veramente temibile con Roma, per assicurarsi l'egemonia sull'Italia peninsulare, avvicinandosi considerevolmente al successo.

Per 70 anni, infatti impegnarono i Romani nei tre conflitti noti come 'Guerre sannitiche', e riaccessero la lotta contro di essi ogni volta che se ne offrì l'occasione, nel corso dei due secoli successivi" (Pag. 6).

"Il loro esercito era organizzato in corti ogni una delle quali secondo Livio era composta di 400 uomini e la corte si divideva in manipoli. I loro successi si verificavano in specie sul terreno montuoso dove preferivano usare secondo quanto dice Cicerone, un 'ordine di battaglia flessibile ed aperto' invece di schierare 'una falange serrata', come i Romani.

Il Sannio, al pari di qualunque altra regione, visse un continuo processo di sviluppo e nel corso dei secoli, il graduale passaggio della vita di villaggio ad un tipo di cultura più urbanizzata, portò inevitabilmente a dei cambiamenti nella struttura sociale, nella tecnica militare, nelle attività economiche e nelle pratiche religiose".

"Nel Sannio preromano, continua il Salmon, esistevano ben pochi agglomerati urbani di una certa entità. E' possibile anzi che la parola "città" non esistesse nella lingua sannita. Alcuni suoi insediamenti, in specie quelli montani, probabilmente non erano costituiti che da agglomerati di capanne di pastori, destinate principalmente ad essere usate come residenze stagionali e saltuarie e servivano soltanto occasionalmente per l'esercizio della pastorizia.

Questo tipo di assetto demografico è confermato dagli scrittori antichi, che descrivono i Sanniti come abitatori di casali che venivano chiamati "casae repentinae".

Tali agglomerati rurali appaiono qua e là nelle descrizioni delle guerre sannitiche pervenute e molti di essi non vengono ricordati più di una volta.

Gli scavi nella metropoli di Alfedena (nel Sannio Caraceno) hanno portato alla luce tracce di numerose piccole comunità nelle sue vicinanze e a tutt'oggi esistono molte rovine di località del Sannio, mai identificate.

Senza dubbio alcuni di tali luoghi e forse anche parecchi di questi, così fuggevolmente ricordati, erano posti di rifugio dove i Sanniti riparavano quando gli eserciti romani invadevano i "vici" situati più a valle. Alcune località, che una volta sola hanno avuto un ruolo nella storia, sono tuttavia divenuti immortali, come le Forche Caudine.

Ma si tratta di comunità che per la loro scarsa consistenza, si ritiene non siano stati di significativo rilievo.

Naturalmente esistevano alcuni centri urbani come Aesernia, Alifae, Cobulteria, Malventum, Saepinum, Telesia. Pochi altri centri, però, sembrano siano stati "città" di una qualche importanza, ai tempi in cui il Sannio era indipendente.

La loro estensione era infatti limitata. Le mura perimetrali, ad esempio, della comunità situata su Monte Vairano, che controllava la gola di Vinchiaturro, si sviluppavano per meno di tre chilometri, quelle di Alfedena per circa un chilometro e mezzo e leggermente inferiore era lo sviluppo di quelle della Sannita Saepinum (Terravecchia).

Le mura di cinta dei villaggi, della lunghezza di poco più di mezzo chilometro costituivano la norma. Molti di questi erano poco più che fortezze arroccate in cima ai monti e adattate alle asperità del terreno, sorte per necessità strategiche ed i siti venivano scelti in vista delle possibilità difensive che offrivano.

Altri erano situati sui sentieri dei mandriani e lungo altre simili strade del Sannio preromano. I villaggi, nati per soddisfare esigenze di un'economia agraria notevolmente semplice, servivano da centri di distribuzione e produzione agricola ed erano protetti da palizzate nelle zone pianeggianti.

Dopo la conquista romana, i Sanniti cominciarono ad abbandonare le loro fortezze sui monti, perché costretti da vincitori o perché le condizioni di vita si erano stabilizzate e risiedere in luoghi più accessibili era diventato meno pericoloso.

Città come Alifae, Bovianum e Saepinum si spostarono più a valle. La Saepinum dell'età imperiale si chiamava Terravecchia ed era situata circa 400 metri più in alto della città romana chiamata Altitia.

Migliorava anche conseguentemente la loro condizione economica, mentre le città rimaste sulle sommità dei monti progressivamente perdevano importanza e non prosperavano quanto le altre.

I Sabelli della Campania mostrarono certamente più propensione ed abilità negli affari dei Sanniti, che rimasero dei contadini, che ricavano il proprio sostentamento direttamente dalla terra.

E' significativo che i Romani scoprirono che spesso potevano combatterli con maggior successo, devastando i campi e distruggendo i villaggi, che non assalendo le città.

Lo stile di vita dei Sanniti era frugale, privo di qualsiasi lusso: la loro austerità finì per diventare proverbiale.

In effetti la povertà materiale della loro cultura è una delle cause della scarsità di testimonianze tangibili sulla loro civiltà".

"Non può certo sorprendere, dunque, che questi montanari, dalla vita quanto austera, abbiano potuto essere rappresentati sostanzialmente come un popolo avido delle più ricche terre dei loro vicini. In essi s'incarna un fattore costante della vita economica dell'Italia: la spinta ad abbandonare le montagne del Meridione, belle ma improduttive, per emigrare verso regioni più fertili.

Gli scrittori romani non di rado alludono alle ricchezze dei Sanniti. Livio parla degli abbondanti bottini fatti dai Romani nelle città sannite. Plinio il Vecchio descrive le loro grandi riserve di bronzo. Ma nessuno crederà alla storia delle truppe coperte d'oro e della grande ricchezza sannita.

Lo scopo della invenzione è di esaltare il

successo degli austeri e semplici romani nell'umiliare un popolo che disponeva di risorse tante vaste".

"La ricchezza che veniva prodotta all'interno era, invece, decisamente molto scarsa. Le montagne calcaree non erano ricche di minerali, di metalli preziosi od altro. Mancavano le materie prime da lavorare e su di un territorio privo di coste, i Sanniti non avevano praticamente alcuna attività connessa al mare.

Essi perciò dovevano ricavare il loro sostentamento direttamente dalla terra. Erano un popolo di contadini "montani atque agrestes" e la loro vita era dura e frugale.

Nel Sannio mancavano vallate feconde de estese, come quelle che i Peligni coltivavano intorno a Sulmona e Corfinium; ma nei tratti più fertili, in cui la coltivazione era possibile, essa era praticata estensivamente, specialmente nel Sannio occidentale.

Gli scrittori antichi parlano della fecondità di Alifae e delle magnifiche olive di Venafrum e del Monte Taburno.

Le terre degli Irpini producevano abbondanti cereali. L'agricoltura era praticata nella zona di Alfedena e lungo il tratto del Sangro.

E' certo che i Sanniti erano anche dediti alla viticoltura, a sviluppare la coltivazione degli ulivi, degli alberi da frutta, degli orti e dei campi di grano nelle fertili vallate del Volturno, del Calore e dell'Ofanto o nelle pianure attorno a Carpione, Campobasso, Bovianum, Saepinum, Beneventum, Abellinum, Terventum ecc...

In alcune zone l'allevamento del bestiame era più importante dell'agricoltura, specialmente nelle terre dei Caraceni e dei Pentri, in parte in adatte alla coltivazione. L'allevamento dei bovini era stato praticato in tale aree sin dalla preistoria ed era certamente di capitale importanza economica.

In effetti l'allevamento dei bovini doveva essere nell'antichità più importante di quanto lo sia adesso, dato che molte delle spoglie alture rocciose, che oggi non consentono neppure il pascolo più limitato, dovevano, a qual tempo, essere sfruttabili. Una zona in cui fioriva particolarmente la produzione di latticini era quella del Matese. I riferimenti ad una cavalleria Sannita dimostrano che venivano allevati anche i cavalli, come pure, presumibilmente, asini, muli, pollame, capre, maiali.

Ma per i Sanniti gli animali più importanti erano le pecore per la loro produzione di latte e per i suoi derivati non ché per la lana. Durante l'estate si utilizzavano pascoli situati a sorprendenti altezze sul livello del mare, durante l'inverno i Sanniti percorrevano con le loro greggi lunghe distanze per raggiungere zone di pascoli in pianura.

E' nota la pratica della transumanza. E' provato che si spostassero anche i bovini ma le protagoniste principali di tali spostamenti erano le pecore. Le "calles", i sentieri dei pastori che attraversavano il Sannio e che conducevano ai pascoli invernali, sono menzionati nella letteratura antica. La Puglia era la principale ma non l'unica destinazione. Tali sentieri, esistono ancora. E quello più importante era il Marsicano che partiva dalle vicinanze di Opi, la località dal cui nome si dice sia derivata la radice della parola "Osco", e costeggiava le odierne città di Alfedena, Pescocostanzo, Civitanova, Duronia, Molise, Roccaspromonte.

L'industria locale non doveva essere sviluppata. La maggior parte delle stoffe era certa-

mente tessuta in casa e consisteva per lo più di lana filata dalle donne. Un grosso centro del commercio della lana era 'Luceria', città situata sul confine con l'Apulia.

Anche la lavorazione del metallo e altre attività artigianali dovevano essere praticate, pure se su scala relativamente ridotta. Indubbiamente i Sanniti preferivano praticarsi il proprio equipaggiamento militare, per quanto possibile, importando dall'Etruria le materie prime necessarie. Veniva prodotta anche una certa quantità di ceramica. Nelle transazioni economiche e commerciali, che certamente in qualche modo dovevano pure avvenire se perfino la inaccessibile Agnone nel III sec. venerava Euclus (l'equivalente di Hermes, dio del commercio), i Sanniti usavano il sistema di pesi e misure osco: la libra equivaleva a 273 g. ed il piede equivaleva a 27.5 cm. In realtà sappiamo che alcune città sannite emisero moneta, ma ciò avvenne solo quando non facevano più ufficialmente parte del Sannio. Le monete migliori dei Sanniti furono quelle coniate al tempo della guerra sociale, quando i Sanniti, dopo il crollo della resistenza della lega Italica (87 a.C.) erano rimasti praticamente a lottare da soli. Con queste monete finisce la storia numismatica del Sannio.

Il Sannio era una confederazione di stati indipendenti chiamati 'Touti', che inizialmente erano soltanto 4: Caeserini, Caudini, Irpini, e Pentri, ogni uno con una propria capitale ed un proprio capo ed una propria autonomia. Il Touto si componeva di tanti 'Pagi' e questi erano la più piccola estensione di consistenza variabile, di cui facevano parte comunità o villaggi in pianura chiamati 'Vici', circondati di palizzate, o di villaggi siti in zona montana, chiamati col nome latino di 'Oppida'.

La confederazione di stati non aveva un vero e proprio governo centrale, perché le piccole repubbliche erano autonome.

Originariamente, come in tutte le comunità agrarie primitive, il Sannito aveva un solo nome. Però i Sabelli usavano regolarmente sia il 'prenomen' che il 'gentilicium'.

Il clima freddo e la diffusione della pastorizia imponevano ai Sanniti l'uso di indumenti di lana: frammenti ne sono stati ritrovati in alcune tombe di Aufidena. L'uso di contrassegnare le tombe con un fuso suggerisce che la tessitura doveva essere una delle occupazioni principali delle donne sannite. In effetti, in alcune pitture tombali sabelle sono raffigurate donne intente a lavorare la lana. Pure il lino era certamente conosciuto, perché anche alcuni residui di tale tessuto sono stati rinvenuti nelle tombe.

Le tombe sannite di persone di ambo i sessi contenevano ornamento in bronzo ed in ferro, ma in numero limitato. Oro e argento non compaiono quasi mai, in quanto non esistevano nel Sannio ed era troppo costoso importarli. Pare che i popoli dell'Italia meridionale in genere amassero gioielli ed ornamenti, ma i Sanniti erano troppo poveri per acquistarli. Le donne non solo non potevano permettersi di possedere orecchini, ma in alcuni casi neppure concedersi il lusso delle forcine.

La caccia era certamente una delle occupazioni preferite dai Sanniti, ma è probabile fosse più per procurarsi del cibo che per divertimento. Silio Italico afferma che gli Irpini ricavano da essa il loro sostentamento e scene di caccia sono raffigurate nelle pitture tombali delle necropoli sabelle.

Al pari di alti popoli italici, i Sanniti talvolta circondavano una o più tombe con lastre di pietra disposte verticalmente. Disteso nella sua lunghezza sul pavimento giaceva il corpo supino e, talvolta, con un sostegno sotto la testa. Al momento della sepoltura aveva indosso abiti e gioielli. La tomba conteneva anche oggetti di argilla e talvolta di metallo, per la maggior parte di fabbricazione locale.

Le tombe di Alfedena sono tipiche di una civiltà dell'età del ferro, in quanto tali non elaborate. Benché appartenessero probabilmente ai più benestanti, segni di ricchezza sono totalmente assenti: su 1.500 tombe ben poche contengono una ciotola che sia di metallo e non di argilla oppure hanno una copertura costituita da una unica lastra e non da pietre, è soltanto in una di esse è stato eccezionalmente ritrovato un minuscolo quantitativo di oro.

I sepolcri di Alfedena mostrano come i Sabelli non usassero abitualmente iscrizioni funerarie".



Elmo in bronzo di tipo Apulo-Corinzio proveniente da Gugliesi



STAZIONE DI SERVIZIO
ERG

C.F. 02373010582
P. IVA 01050061009

E. BERARDO & M. ADDUCCHIO

Viale Jonio, 270 - 00139 Roma

Tel. 87188055 - 8183653